

Emessi dal giudice gli ordini di cattura

Nove camorristi aiutarono i killer br di Ammaturo

Dopo l'agguato mortale al capo della Mobile di Napoli e al suo autista la «Nuova Famiglia» ospitò i terroristi in fuga e ne curò i feriti - Accusa di favoreggiamento

Dalla nostra redazione
 NAPOLI — È confermato: ci fu un «spato scellerato» tra le Brigate rosse e il «partito della guerriglia» che a Napoli, il quindicesimo luglio scorso, massacrò il capo della Mobile Antonio Ammaturo e il suo autista Pasquale Paolo, e i capi-zona della camorra del centro cittadino. I brigatisti rimasti feriti dopo lo scontro a fuoco con alcuni flichi (gli agenti della speciale squadra anticrimine che arrivarono pochi minuti dopo sul luogo del duplice delitto) vennero ospitati a più riprese nelle case dei camorristi, furono curati, portati in villette sicure fuori mano almeno per i primi due giorni successivi all'attentato. Quarantotto ore di assistenza «tecnica» e «logistica» consentirono ai terroristi di sfuggire al cerchio che carabinieri, agenti e Guardia di Finanza strinsero per più di due giorni intorno al centro storico cittadino.

Dei nove camorristi sono stati arrestati altri sei soltanto. Nei loro confronti la Procura della Repubblica di Napoli ha emesso nove ordini di cattura per «favoreggiamento continuato agli autori di un duplice omicidio». Sono tutti esponenti della «Nuova Famiglia», l'organizzazione che fa capo a Giuliano, ai Maresca e ai Bardellino, e che si oppone alla «Nuova Camorra Organizzata»

di Raffaele Cutolo. Non si tratta di veri e propri boss, ma alcuni di loro sono noti da tempo come «guaglianone» emergenti della camorra e almeno uno di essi è un capo-zona. Questi i loro nomi: Renato Cinguegrana, Ciro Mauro, Ciro Cosmo, Assunta Priolo, Bruno Vestina, Pasquale Cardillo, Mario Morelli, Francesco Gardini, Rosario Scuto.

Gli ultimi tre (tra essi c'è quello che fu sorpreso mentre gettava in un bidone dell'immondizia alcune bende intrise di sangue) sono stati arrestati tra il 17 e il 19 luglio e si trovano rinchiusi nel carcere di Poggioreale.

Secondo gli inquirenti sono state le quarantotto ore successive al duplice delitto a scatenare un nuovo preoccupante patto: fino a questo momento si era a conoscenza del patteggiamento tra i capi br e Cutolo per il riscatto Cutolo; questa volta l'incarico è fra la colonna Napoli della Br e la «Nuova Famiglia».

Ecco come andarono le cose in quella drammatica mattina di luglio. Dopo l'assalto all'Alfasud nella quale viaggiavano il capo della Mobile Ammaturo e il suo autista, il comando br fuggì verso i vicoli del centro storico. Ad attendervi ci sono alcuni camorristi della «Nuova Famiglia». Un grosso pregiudicato di nome Giuliano, che è stato la Mobra come uno degli autori

della «serrata forzata» imposta in gruppo di lutto ai negozianti del Borgo S. Antonio Abate qualche mese fa), gli apre la porta di casa: i brigatisti hanno appena abbandonato il loro vecchio covo che adesso scotta troppo.

La casa di Ciro Mauro nel quartiere Sanità: anche qui regna la «Nuova Famiglia». I brigatisti vengono curati e così Vittorio Boglietti, insieme a Nanni Ligas, «esperto» tecnico di radiologia. Emilio Manna, uno del gruppo di fuoco, è rimasto gravemente ferito. Occorrono radiografie che indirizzano alle cure giuste qualche medico della mala. La zona è circondata ancora dalle forze dell'ordine. In una piccola riunione, avvenuta in casa di Ciro Mauro, capi Br come Boglietti e Ligas, seduti a tavolino con capi-zona della camorra, come Renato Cinguegrana, decidono il da farsi. Occorre innanzitutto cambiare rifugio, trovare un covo più sicuro.

Il posto scelto è una villetta a Castelvolturno, a qualche decina di chilometri da Napoli, proprietà di Renato Cinguegrana. Lì vengono trasferiti i feriti. Poco dopo il seguono anche gli altri brigatisti e i camorristi. Da quel momento si perdono le tracce del covo. Tre camorristi vengono arrestati. Sei sono ancora latitanti. Gli inquirenti non escludono che il gruppo br-camorra possa essere tuttora rifugiato in qualche covo sicuro fornito dalla banda camorrista. Solo quattro giorni dopo il criminale agguato di piazza Nicola Amore, le Br fanno ritrovare un loro comunicato.

È il primo documento che tenta di giustificare il nuovo patto di alleanza, ormai avvenuto.

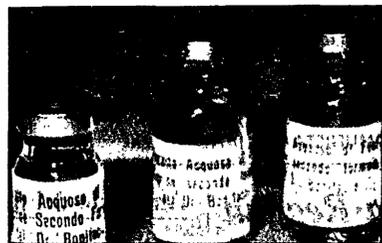
«Le indicazioni di una nuova qualità della lotta del proletariato extra-legale — si legge nel comunicato Br — vengono anche da Secondigliano, S. Antonio Abate, con le imposizioni proletarie ai commercianti. Le imposizioni proletarie ai commercianti sono quelle del racket. E Ciro Mauro, il camorrista che per primo ospitò i br nella sua casa, è proprio uno dei «proletari extra-legali» che, armati in pugno, pretendevano duecentomila lire «a vetrina», ogni settimana, dai negozianti del borgo San'Antonio Abate. Gli inquirenti, comunque, ritengono che il patto tra Br e camorra è stato prodotto e distribuito gratuitamente dallo stesso Bonifacio senza ostacoli o divieti, anche se tra l'infuocato polemista e il salomonico quattrino pasticciato responso di una commissione di scienziati, a conclusione di una sperimentazione effettuata presso l'Istituto Regina Elena di Roma nel 1970, aveva sancito che il siero è inefficace nella cura del cancro ma «innocuo e atossico». Una scappatoia per lasciare via libera alla produzione e distribuzione del preparato, un vanto per la moltitudine di malati che non trovando sufficienti garanzie negli ospedali pubblici e privati si aggirano disperatamente a quest'ultima ancora di speranza.

La distribuzione di una medicina, anche se giudicata scientificamente inutile, può essere prescritta e distribuita — secondo l'attuale legislazione — purché gratuitamente, cioè senza speculazioni.

Ultimamente, però, la situazione era cambiata. Il dottor Bonifacio, in una conferenza stampa del maggio scorso, annunciò che stava per ritirare a vita privata la sua attività di direttore sanitario e di direttore del controllo di una nuova sperimentazione del preparato, un vanto per la moltitudine di malati che non trovando sufficienti garanzie negli ospedali pubblici e privati si aggirano disperatamente a quest'ultima ancora di speranza.

La distribuzione di una medicina, anche se giudicata scientificamente inutile, può essere prescritta e distribuita — secondo l'attuale legislazione — purché gratuitamente, cioè senza speculazioni.

Ultimamente, però, la situazione era cambiata. Il dottor Bonifacio, in una conferenza stampa del maggio scorso, annunciò che stava per ritirare a vita privata la sua attività di direttore sanitario e di direttore del controllo di una nuova sperimentazione del preparato, un vanto per la moltitudine di malati che non trovando sufficienti garanzie negli ospedali pubblici e privati si aggirano disperatamente a quest'ultima ancora di speranza.



Siero Bonifacio sotto sequestro: pieno di batteri e provoca febbre

La decisione della Sanità - Distribuito ai malati di cancro senza alcun controllo

ROMA — Il «siero Bonifacio» è fortemente tossico e per di più, fa venire la febbre. La decisione è stata presa ieri dal ministero competente dopo che le analisi di alcuni campioni avevano dato questo responso: fortemente pirogeno e contaminato da batteri in fase di abbondante crescita, quindi dannoso alla salute.

Sinora il cosiddetto «siero anticancro» elaborato dal professor Antonio Bonifacio, anzi presentato al ministero per un'approvazione, era stato prodotto e distribuito gratuitamente dallo stesso Bonifacio senza ostacoli o divieti, anche se tra l'infuocato polemista e il salomonico quattrino pasticciato responso di una commissione di scienziati, a conclusione di una sperimentazione effettuata presso l'Istituto Regina Elena di Roma nel 1970, aveva sancito che il siero è inefficace nella cura del cancro ma «innocuo e atossico». Una scappatoia per lasciare via libera alla produzione e distribuzione del preparato, un vanto per la moltitudine di malati che non trovando sufficienti garanzie negli ospedali pubblici e privati si aggirano disperatamente a quest'ultima ancora di speranza.

La distribuzione di una medicina, anche se giudicata scientificamente inutile, può essere prescritta e distribuita — secondo l'attuale legislazione — purché gratuitamente, cioè senza speculazioni.

Ultimamente, però, la situazione era cambiata. Il dottor Bonifacio, in una conferenza stampa del maggio scorso, annunciò che stava per ritirare a vita privata la sua attività di direttore sanitario e di direttore del controllo di una nuova sperimentazione del preparato, un vanto per la moltitudine di malati che non trovando sufficienti garanzie negli ospedali pubblici e privati si aggirano disperatamente a quest'ultima ancora di speranza.

La distribuzione di una medicina, anche se giudicata scientificamente inutile, può essere prescritta e distribuita — secondo l'attuale legislazione — purché gratuitamente, cioè senza speculazioni.

Ultimamente, però, la situazione era cambiata. Il dottor Bonifacio, in una conferenza stampa del maggio scorso, annunciò che stava per ritirare a vita privata la sua attività di direttore sanitario e di direttore del controllo di una nuova sperimentazione del preparato, un vanto per la moltitudine di malati che non trovando sufficienti garanzie negli ospedali pubblici e privati si aggirano disperatamente a quest'ultima ancora di speranza.

La distribuzione di una medicina, anche se giudicata scientificamente inutile, può essere prescritta e distribuita — secondo l'attuale legislazione — purché gratuitamente, cioè senza speculazioni.

Ultimamente, però, la situazione era cambiata. Il dottor Bonifacio, in una conferenza stampa del maggio scorso, annunciò che stava per ritirare a vita privata la sua attività di direttore sanitario e di direttore del controllo di una nuova sperimentazione del preparato, un vanto per la moltitudine di malati che non trovando sufficienti garanzie negli ospedali pubblici e privati si aggirano disperatamente a quest'ultima ancora di speranza.

La distribuzione di una medicina, anche se giudicata scientificamente inutile, può essere prescritta e distribuita — secondo l'attuale legislazione — purché gratuitamente, cioè senza speculazioni.

Ultimamente, però, la situazione era cambiata. Il dottor Bonifacio, in una conferenza stampa del maggio scorso, annunciò che stava per ritirare a vita privata la sua attività di direttore sanitario e di direttore del controllo di una nuova sperimentazione del preparato, un vanto per la moltitudine di malati che non trovando sufficienti garanzie negli ospedali pubblici e privati si aggirano disperatamente a quest'ultima ancora di speranza.

La distribuzione di una medicina, anche se giudicata scientificamente inutile, può essere prescritta e distribuita — secondo l'attuale legislazione — purché gratuitamente, cioè senza speculazioni.

Ultimamente, però, la situazione era cambiata. Il dottor Bonifacio, in una conferenza stampa del maggio scorso, annunciò che stava per ritirare a vita privata la sua attività di direttore sanitario e di direttore del controllo di una nuova sperimentazione del preparato, un vanto per la moltitudine di malati che non trovando sufficienti garanzie negli ospedali pubblici e privati si aggirano disperatamente a quest'ultima ancora di speranza.

LETTERE all'UNITÀ

«Costume democratico è chiamare le cose per nome e cognome»
 Caro direttore,
 di fronte ai comportamenti di chi, in campo politico, si concede liberamente il lusso di mutare faccia da un giorno all'altro per puro, intrigante opportunismo, propongo di chiamare — per nome e cognome — le cose e gli avvenimenti della vita politica italiana, quando se ne parla. Cioè dev'essere visto come un grosso fatto di costume democratico. E deve valere sia per quelli che ora sono chiamati in causa, sia per noi comunisti, che ci diciamo e siamo diversi e costantemente dobbiamo dimostrarlo.

Da qui, allora, secondo me, inizierebbe a camminare, assumerebbe forma e sostanza la cosiddetta «questione morale» di cui abbiamo fatto una bandiera. Chiamare i ladri i ladri, i corrotti i corrotti, questo il cerchio che si deve spezzare! Altrimenti a nulla sarebbe valsa la morte di Pio La Torre, Gaetano Costa, Cesare Terranova e tanti altri cari compagni e cittadini onesti. Altrimenti la via per la chiarificazione e l'unità a sinistra, per un'alternativa democratica efficace e vera sarebbe soltanto un miraggio. L'identificazione dei comunisti come forza coesistente per un processo di crescita democratica e di trasformazione degli assetti più immobili e retrivi della nostra società, si farebbe sempre più aruffata e screditata.

Quo a questo terreno, dunque, che l'Unità deve chiarire il suo linguaggio: non sulla prosa, che molti giudicano ancora oscura e difficile. La prosa, seppur semplice, elementare, non si capirà lo stesso, non servirà a nessuno, tanto meno ai lavoratori, se non è il linguaggio chiaro e netto dei fatti e dei problemi di classe, in una società di classe.

A. DI FEO (Como)

«La mia cura contro il cancro»
 Quando un gruppo di privati, dando vita all'Asibo (Associazione pro siero Bonifacio), decideva nel luglio scorso di affidare ad istituti privati la preparazione del siero e ne iniziava la distribuzione a Roma, in una palazzina del quartiere Testaccio subito metà di migliaia di malati giunti da varie regioni, il dottor Bonifacio si disinteressò all'attività, anzi presentava ricorso alla procura per usurpazione del nome atto a indurre i terzi in errore.

Il ricorso è stato accolto e il pretore vietava all'Asibo di affermare che il siero è prodotto «secondo il metodo Bonifacio». E non è valsa la decisione del ministero di affidare una nuova sperimentazione del siero al «National Cancer Institute» americano a far recedere il dottor Bonifacio dal suo totale disimpegno. La distribuzione del preparato da parte dell'Asibo è continuata sino a pochi giorni fa: stavanti alla palazzina di Testaccio si sono ripetute scene angosciose, code lunghissime di malati giunti dalla Campania, dalla Sicilia, dalla Sardegna. Era già stata fissata la nuova data di distribuzione: il 28 agosto, il 11 e il 25 settembre, con l'annuncio di aprire nuove sedi dell'associazione, e relativa distribuzione del siero, a Milano e Napoli. Poi sarebbe stata la volta di Bologna, Foggia e Messina.

Si calcola che il numero degli ammalati iscritti all'Asibo sia giunto a diecimila, con una progressione che è oggi distribuita in oltre quaranta per cento di nuove richieste. Per ogni nuovo iscritto la quota di azione poteva essere «volontaria» e «comunitaria» alle possibilità di ognuno. Ieri l'improvvisa decisione di sequestro che, se pone termine ad una situazione poco chiara e per il resto, è un atto di forza di garanzia democratica per il Paese.

Se il congresso saprà fare ciò, ne beneficano il Paese e in primo luogo il Mezzogiorno, dove è urgente una ripresa e una iniziativa politica da parte nostra al fine di arrestare, fra l'altro, la devastante tendenza al «dualismo» politico, sociale, economico, civile e culturale.

WALDEMARO MORGESE
 membro della Commissione regionale di controllo pugliese del PCI (Bari)

«Occorre distinguere tra il contenuto filosofico e la vicenda concreta»
 Caro direttore,
 mi riferisco alla lettera del compagno Cuppi, assessore di Marzabotto, secondo cui abbiamo messo da parte troppo frettolosamente la linea del compromesso storico sottovalutando il contenuto rivoluzionario.

Crede che di ciò di cui parla Cuppi si debba discutere nel prossimo Congresso, al fine di una distinzione fra il contenuto filosofico della linea, che mi sembra oggi attualissimo, e la sua vicenda concreta, cioè sia come è stata applicata sia la difficoltà e la reazione di cui fummo segno.

Qui, trascorrendo certo il tempo, «con il compromesso», divenuto giustamente sospeso al senso comune delle masse per i nostri errori (cosa che lo stesso Berlinguer ha rilevato), dobbiamo riprendere l'ispirazione di una linea che, in particolare, «con la ripresa del nostro essere partito politico almeno dal 1944. Solo che dobbiamo farlo, oggi che siamo nel 1982, tenendo ben presente ciò che è accaduto dopo la rottura della solidarietà, in particolare, il nuovo essere del PCI e l'inizio del processo di perdita della centralità da parte della DC.

Solo così potremo fronteggiare in maniera giusta il nuovo Partito socialista italiano (così, tra l'altro, il segretario) e i cambiamenti che avvengono nella DC in relazione alla fine della centralità. Così, inoltre, affermeremo ancor meglio il nostro essere forza di garanzia democratica per il Paese.

Se il congresso saprà fare ciò, ne beneficano il Paese e in primo luogo il Mezzogiorno, dove è urgente una ripresa e una iniziativa politica da parte nostra al fine di arrestare, fra l'altro, la devastante tendenza al «dualismo» politico, sociale, economico, civile e culturale.

GIUSEPPE GADDI (Padova)

«Tutte e tre chiuse»
 Caro direttore,
 l'anno scorso, di questi tempi, ebbi a rilevare su questa stessa rubrica come la chiusura simultanea di troppe edicole mettevva dei lettori handicappati come me nell'alternativa di rinunciare al giornale o di sobbarcarsi delle spese supplementari. Il sindacato edicolanti indagò e dichiarò trattarsi di deficienze di coordinamento che non si sarebbero più ripetute.

Invece... tutte e tre le edicole site nei miei paraggi sono stesate e per poter acquistare l'Unità sono costretto a prendere un mezzo pubblico. La sola cosa che è cambiata è la spesa: 500 lire il giornale + 600 lire di viaggio = 1100 lire. Non ti sembra un po' troppo, anche se siamo in tempi di inflazione?

A risentirci (tocco ferro) l'anno venturo.
 GIUSEPPE GADDI (Padova)

«Ringraziamo questi lettori»
 Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci sono e ci continueranno a non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, in particolare, il nuovo essere di Giovanni BARRIELLO, Napoli; L. G. Modena; Antonio BARBARICCOLA, Bologna; Franco VESCIU, Malnate; B. L. Savona; Alberto DEL BOSCO, Bassano del Grappa; ALBERTO MALPEZZI, Forlì; Antonio DRAGO, Nona; ENZO LEVANTE, Squinzano; Vincenzo BONDIANI, Monte San Pietro (Oggi noi ci troviamo in Libano di fronte ad un barbaro genocidio dove non ha il minimo rispetto delle convenzioni internazionali di guerra); Eliana BERNARDI, Genova Rivarolo («Sorella di due partigiani, conosco la lotta sapista, ho vissuto una vita di miserie e sono sempre pronta a lottare contro la droga, la mafia e gli scandali che inquinano il Paese»).

UN GRUPPO DI lavoratori del «Nuovo Pignone» (seguono 72 firme), Firenze (esprimono la loro severa condanna per i «bombardamenti criminali degli israeliani su Beirut» e chiedono che il «governo italiano» si adoperi in tempi brevissimi per una risoluzione di pace che parta dal riconoscimento ufficiale dell'OLP); Enio NAVONNI, Terzi («Sono contrario alle elezioni anticipate, però a nessuno va fatta nascere l'illusione che il PCI ha un qualcosa da temere dal corpo elettorale»).

Marcello RUGGIERI, Roma («Condivido la proposta del compagno Signorini — l'Unità del 4 agosto — di lanciare un pre-stato tra gli iscritti al PCI per costituire un fondo di funzionamento e finanziamento delle attività. Esattamente come fece il Partito Comunista nel 1946 il pre-stato per la vittoria della democrazia»). Mario JACOVELLI, Roma (se tu ci avessi indiziato l'indirizzo avremmo potuto risponderti personalmente. Ad ogni modo possiamo segnalarti che la risposta ai tuoi interrogativi è contenuta nell'articolo dell'on. Napolitano pubblicato sull'Unità del 13 agosto).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che la critica non compaia il proprio nome ce lo precalda. Le lettere non firmate o siglate, o con firma fittizia o che recano la sola indicazione di un gruppo di... non vengono pubblicate. Le rieduzioni si riservano di accorciare gli scritti troppo lunghi.

Saranno valutati gli incartamenti sui bilanci della banca Il fallimento dell'Ambrosiano oggi al giudizio del tribunale

È di cinquecento miliardi il passivo interno, che arriva a toccare i 2.400 miliardi con le insolvenze verso l'estero - Il vice di Calvi, Rosone, rappresenterà il vecchio Banco

MILANO — Un nuovo passo importante nella vicenda del crack dell'Ambrosiano di Calvi si avvia questa mattina presso il tribunale fallimentare di Milano. Diciamo si avvia, poiché difficilmente si può parlare dello stato di insolvenza, in altre parole della bancarotta, potrà avervi entro la giornata. Al presidente del tribunale fallimentare, dottor Lo Cascio occorrerà prevedibilmente un certo tempo per esaminare tutta la documentazione relativa ai bilanci del vecchio Banco. Una cifra di questo bilancio è comunque ormai di dominio pubblico: 500 miliardi di passivo che i commissari liquidatori hanno accertato nella

gestione dell'istituto. Il crack dell'Ambrosiano è di 2.400 miliardi, ma in questa cifra sono comprese le perdite estere, che non entrano nel conto di insolvenza nei confronti dei creditori di casa nostra. Cinquecento miliardi, è comunque utile ricordarlo, rappresenta il patrimonio netto della banca privata di Michele Sindona, che nel 1974 crollò sotto un passivo allora senza precedenti: 350 miliardi.

Proprio l'entità del passivo

accumulato dalla gestione del Banco sembra annunciare con certezza responsabilità penali da parte del vecchio consiglio d'amministrazione. E infatti l'immissione in sequestro del Banco, così come il prodotto per ragioni puramente tecniche, senza cioè nessun tipo di azione dolosa. Per questo si dà per scontato che il vecchio consiglio d'amministrazione di Rosone rappresenti il vecchio consiglio d'amministrazione di insolvenza sarà pronunciata sotto la formulazione di bancarotta fraudolenta. E che, di conseguenza, si aprirà nell'articolo di inchiesta già aperta presso la Procura di Milano.

La controparte dei commissari liquidatori davanti

al giudice sarà rappresentata dal vice di Calvi, pol presidente al suo posto per il brevissimo tempo fra la sua fuga e l'inaugurazione della gestione commissariale che sfociò nella liquidazione coatta. Rosone rappresenta il vecchio consiglio d'amministrazione di insolvenza sarà pronunciata sotto la formulazione di bancarotta fraudolenta. E che, di conseguenza, si aprirà nell'articolo di inchiesta già aperta presso la Procura di Milano.

La controparte dei commissari liquidatori davanti

al giudice sarà rappresentata dal vice di Calvi, pol presidente al suo posto per il brevissimo tempo fra la sua fuga e l'inaugurazione della gestione commissariale che sfociò nella liquidazione coatta. Rosone rappresenta il vecchio consiglio d'amministrazione di insolvenza sarà pronunciata sotto la formulazione di bancarotta fraudolenta. E che, di conseguenza, si aprirà nell'articolo di inchiesta già aperta presso la Procura di Milano.

La controparte dei commissari liquidatori davanti

al giudice sarà rappresentata dal vice di Calvi, pol presidente al suo posto per il brevissimo tempo fra la sua fuga e l'inaugurazione della gestione commissariale che sfociò nella liquidazione coatta. Rosone rappresenta il vecchio consiglio d'amministrazione di insolvenza sarà pronunciata sotto la formulazione di bancarotta fraudolenta. E che, di conseguenza, si aprirà nell'articolo di inchiesta già aperta presso la Procura di Milano.

La controparte dei commissari liquidatori davanti

al giudice sarà rappresentata dal vice di Calvi, pol presidente al suo posto per il brevissimo tempo fra la sua fuga e l'inaugurazione della gestione commissariale che sfociò nella liquidazione coatta. Rosone rappresenta il vecchio consiglio d'amministrazione di insolvenza sarà pronunciata sotto la formulazione di bancarotta fraudolenta. E che, di conseguenza, si aprirà nell'articolo di inchiesta già aperta presso la Procura di Milano.

La controparte dei commissari liquidatori davanti

Non c'è dubbio che una delle qualità più spiccate degli attuali dirigenti socialisti, la «squadra» come essi stessi si sono definiti, consiste nella capacità di pronunciare frasi brillanti («Siamo tutti sul Titanic», «Un secondo governo Spadolini sarebbe minestra riscaldata» e via dicendo), frasi che, sollecitando l'immaginazione, distolgono l'attenzione dai fatti e permettono disinvolte conversioni in questa o quella direzione. Tanta abilità immaginifica viene, in particolare, spesa quando si tratti di giudicare il fallimento del PCI. Tra le tante cose dette e contraddette in pochi giorni di crisi ci sarebbe da perdersi. Tuttavia faremo un'eccezione.

Il PSI ha il dovere di essere chiaro, come ci fa conoscere la

La «squadra» del PSI gioca al quiz sul PCI

TV, siedono uno alla destra e uno alla sinistra del segretario: Martelli e Spini. Del primo ricordiamo un giudizio di una settimana fa, apparso sull'Avanti! con il quale il PCI veniva accusato di «regressione» persino rispetto alle impostazioni dell'epoca dell'unità nazionale». Le proposte comuniste al presidente Pertini, continuava Martelli, non erano altro che una «disponibilità a patteggiare il proprio atteggiamento parlamentare pur di spezzare la collaborazione fra PSI e la Democrazia

Incontri di Spadolini con altre forze sociali

tivo (anche per le controparti private) che si sta svolgendo avviando la discussione contrattuale per i settori pubblici e impegnando nella stessa direzione il sistema delle Partecipazioni Statali. Il punto del documento programmatico che affronta questo tema ha suscitato non poche riserve tra i dirigenti sindacali delle categorie, dal metalmeccanico ai chimici. «Se è comunque apprezzabile — ha sostenuto Giardino, segretario nazionale del PCI — il giusto risalto dato al problema dei contratti dell'industria, non si può sottovalutare il fatto che non va al di là di generiche affermazioni di buona volontà». Articoli e commenti delle organizzazioni consultate ieri da Spadolini, a parte la comune «oddisfazione» per il metodo seguito. Orlando, della Confcommercio, non ha perduto

Primo atto in pretura della vertenza fra Mancini e «craxiani» calabresi

Dalla nostra redazione
 CATANZARO — Si è concluso con un rinvio, ieri, il primo atto della battaglia giudiziaria aperta dall'on. Giacomo Mancini contro il vertice regionale del PSI calabrese accusato dal leader socialista di gravi violazioni delle norme statutarie nella vicenda che ha portato alla riedizione di una giunta di centro-sinistra alla Regione. Il dott. Rombolà, pretore di Reggio Calabria, ha fissato per lunedì la prossima udienza del processo. Il rinvio di ieri è dovuto a un vizio procedurale consistente nella mancata notifica dell'esperto di Mancini al segretario regionale del PSI Salvatore Frasca.

A Ravenna prima festa dell'Unità per i beni culturali e ambientali

RAVENNA — Per la prima volta una Festa dell'Unità sarà quest'anno dedicata ai problemi dei Beni culturali e ambientali. Per iniziativa della Federazione comunista di Ravenna e dei Dipartimenti di cultura, dello sviluppo della ricerca in questo settore, della promozione dell'attività e della cultura artistica. Il progetto è stato presentato da l'altro queste iniziative: Domenica 5 settembre, convegno su «Istituzioni, produzione artistica e mercato dell'arte» con la partecipazione di Renato Barilli, Franco Farina, Filiberto Menna, Renato Nicolini, e da venerdì 10 settembre, tavola rotonda su «Beni culturali, quale riforma», con la partecipazione del prof. Giulio Carlo Argan, dell'on. Oddo Biasini, del ministro Vincenzo Scotti, del compagno Giuseppe Chiarante, responsabili della sezione del PCI per i Beni e le Istituzioni culturali.

Domenica 12 settembre la Festa sarà conclusa da Aldo Tortorella membro della Direzione del partito e responsabile del Dipartimento culturale del PCI.

Come pretendere sottili arti da un popolo esule?

Caro compagno,
 la risposta della compagna Jotti al presidente del Parlamento israeliano è, a nostro parere, sbagliata.

Infatti ciò che emerge in modo preminente dalla tragedia di Beirut è il massacro in massa dei palestinesi, compresi donne e bambini, da parte degli israeliani e la loro intenzione di ridurre il popolo palestinese ad una massa senza speranza al servizio dei nuovi padroni, oltre al dominio di tutto il Medio Oriente per conto degli USA.

Parlare quindi del mancato riconoscimento di Israele è una potenza imperialista e razzista, almeno nella sua attuale direzione politica, alla quale interessa il dominio e non eventuali riconoscimenti.

Marco BERTONATI e Maria BERNARDINI (Chiavari - Genova)

Quell'unità non è un mito: si può discutere e se è il caso rivedere

Caro direttore,
 ho letto sull'Unità del 12 agosto l'articolo del compagno Rossetti sulla «governabilità in Friuli-Venezia Giulia».

Due osservazioni ritengo doverose: sull'unità della Regione amministrativa Friuli-Venezia Giulia bisogna abbandonare ogni pregiudizio. Essa non è un mito, è qualcosa che si può discutere e se è il caso anche rivedere, rifondare, riscrivere o scindere, perché non è una specie di divinità intoccabile. Il PCI e le forze democratiche dovrebbero affrontare il problema serenamente, senza accollare emotivamente a chi magari funge da scudo.

Caro direttore,
 ho letto sull'Unità del 12 agosto l'articolo del compagno Rossetti sulla «governabilità in Friuli-Venezia Giulia».

Due osservazioni ritengo doverose: sull'unità della Regione amministrativa Friuli-Venezia Giulia bisogna abbandonare ogni pregiudizio. Essa non è un mito, è qualcosa che si può discutere e se è il caso anche rivedere, rifondare, riscrivere o scindere, perché non è una specie di divinità intoccabile. Il PCI e le forze democratiche dovrebbero affrontare il problema serenamente, senza accollare emotivamente a chi magari funge da scudo.